



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



18 febbraio
All'inizio di
Quaresima
Introduzione
alle letture

La Quaresima ambrosiana è caratterizzata da una sequenza di pagine di Vangelo molto forti, che danno il nome alla domenica. Le letture interpretative del primo e del nuovo testamento cambiano invece di anno in anno secondo la classica scansione A/B/C.

Quest'anno (B), nella prima domenica, abbiamo un brano del cap. 57 di Isaia e della II lettera ai Corinzi a commentare la pagina delle tentazioni secondo il racconto di Matteo.

La prima lettura tocca il tema del digiuno, di quale sia il giusto digiuno; il giudizio di Dio sul modo di digiunare del suo popolo non è per niente tenero: «*Voi digiunate fra litigi e alterchi*».

Paolo, invece, rivolgendosi ai Corinzi cerca di presentare loro il complesso rapporto col nostro corpo mortale, perché «*sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*».

Il liturgista ci invita quindi a leggere le tentazioni di Gesù alla luce di questi due temi che ci introducono alla Quaresima: il digiuno (la penitenza) e il rapporto col corpo (certamente mortale).

LETTURA

Isaia 57,21- 58,4a

In quei giorni. Isaia disse: «Così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. "In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi. Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato. Per l'iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l'ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore. Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: 'Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò'". I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. "Non c'è pace per i malvagi", dice il mio Dio. Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: "Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi».

Dio rimprovera il suo popolo.

Da una parte lo vede assiduo nel richiedere di essere ascoltato, vuole essere apprezzato per le sue pratiche religiose, in particolare per i suoi digiuni: *«mi ricercano ogni giorno, bramano conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio».*

Dall'altra però Dio osserva che *«nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui».*

Se il liturgista ci avesse fatto leggere qualche riga più avanti, Dio stesso ci avrebbe dato il suo giudizio: *«è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo».*

Gesù fa l'esperienza del digiuno all'inizio del suo ministero; ha letto Isaia e conosce l'intenzione di Dio; perciò si ritira nel deserto perché il suo sia un digiuno non formale ma reale, dove la relazione cattiva (litigio) non sia possibile; un digiuno di concentrazione in Dio e sulla sua Parola, così che quando arrivi il tentatore, nel momento in cui è più debole, perché ha fame, le sue risposte disarmino completamente il diavolo e lo facciano allontanare.

La moderna spiritualità quaresimale non ci propone oggi un digiuno corporale se non per il primo e l'ultimo venerdì di quaresima ma l'invito a stare concentrati sulla Parola è il comandamento che ci collega all'esperienza di Gesù e alla possibilità di «fare giustizia» nella nostra vita.

EPISTOLA

Il Lettera ai Corinzi 4,16b-5,9

Fratelli, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.

Abitare il corpo con serenità è ciò che ci dà la misura esatta del nostro rapporto con Dio. Chi ha troppa cura del suo fisico e non ne sopporta i cambiamenti e la decadenza, come ebbe a dire mons. Ravasi, «si chiude dentro a un burka di carne» perché si aggrappa ad esso, alla sua presunta bellezza e fissità come ancora di riconoscimento e salvezza: «voglio continuare ad essere giovane come te che appartieni ad un'altra generazione (e mi illudo di essere più forte del tempo e della morte)».

Il cristiano che mette alla prova il suo fisico con il digiuno, prende coscienza che esso è esigente e caduco insieme. Il corpo merita rispetto (e quindi cura e nutrimento) ma la forzatura del digiuno mi dà coscienza che esso è mortale e non definitivo, mi fa guardare al crocefisso, alla morte ingiusta, non come una sconfitta ma un passaggio verso la resurrezione.

L'annotazione del vangelo che Gesù ebbe fame (cioè il corpo dava problemi e manifestava le sue esigenze irrinunciabili anche a lui) è alla base del ragionamento di Paolo che vede il passaggio della morte non come una spogliazione ma come una sopravvestizione «*perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita*». Per questo ci è stata donata «*la caparra dello Spirito*».

Quando noi saremo ormai piena quaresima, a partire dal 10 marzo, i nostri fratelli musulmani entreranno nel ramadan, il mese di digiuno: ogni sera spezzeranno il digiuno giornaliero con la cena (Iftar); sarebbe condividere con loro, una sera, questo momento di festa che indica la presa di coscienza che la nostra vita e il nostro corpo appartengono a Dio.

VANGELO

Vangelo di Matteo 4,1-11

In quel tempo. Il Signore Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

«Fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato» ... Gesù sapeva di doversi sottoporre a un test di ammissione prima di iniziare la sua vita pubblica perciò affronta con determinazione questo momento. Quando il suo corpo è debilitato dalla fame, il tentatore lo avvicina e gli propone di saziarsi usando quelle capacità che il Padre gli ha conferito (e che lui userà per sfamare più di cinquemila persone), poi gli propone di far volare il suo corpo debilitato con l'aiuto degli angeli di Dio e infine lo tenta su quello che è il vero obiettivo della sua missione: l'istaurazione del regno messianico che lui, il diavolo, può facilitare e accelerare. Un bel crash test da cui Gesù esce vincitore

- mettendo al centro l'adorazione vera per Dio (*adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*),
- il che esclude che si debbano pretendere da lui conferme e segni sottoponendolo a sua volta a un esame di verità (*Non tentare il Signore Dio tuo*),
- perché il nutrimento vero di cui ha bisogno il nostro corpo e il nostro spirito, insieme al «pane quotidiano» è «ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Promosso a pieni voti, Gesù può iniziare il suo cammino di predicazione del regno e di annuncio di salvezza. Noi possiamo metterci sui suoi passi e stare nel gruppo dei discepoli, cioè di quelli che «apprendono dal maestro» i rudimenti essenziali della vita e ne condividono le tensioni spirituali.

LA

BUONA NOTIZIA

Le letture ci suggeriscono che la Quaresima può essere per noi una bella palestra in cui fare esercizio materiale e spirituale di discepolato. Nel seguire Gesù dobbiamo mettere in gioco tutta la nostra persona e tutta la nostra vita. Non basta mettersi in ascolto della parola e meditarla, non basta fare gesti di carità e di fratellanza: occorre che entrambe queste dimensioni si mettano in campo come ingranaggi di un meccanismo di trasmissione che incastrandosi armonicamente traducono l'energia ricevuta in movimento.

Allora dobbiamo prendere impegni seri per arrivare a Pasqua carichi a sufficienza per reggere la gioia stupefacente della resurrezione e coglierne le implicazioni esistenziali.

La Quaresima è il luogo dell'esercizio materiale e spirituale per raggiungere lo stato di forma necessario. Occorre impegnarsi

- materialmente: i progetti della Caritas, la decima, il cash back, un pasto al giorno

...

- spiritualmente: l'ascolto quotidiano della Parola, gli esercizi spirituali, la preghiera ...

SALMO

Sal 50

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia
iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. R

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. R

Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe. R